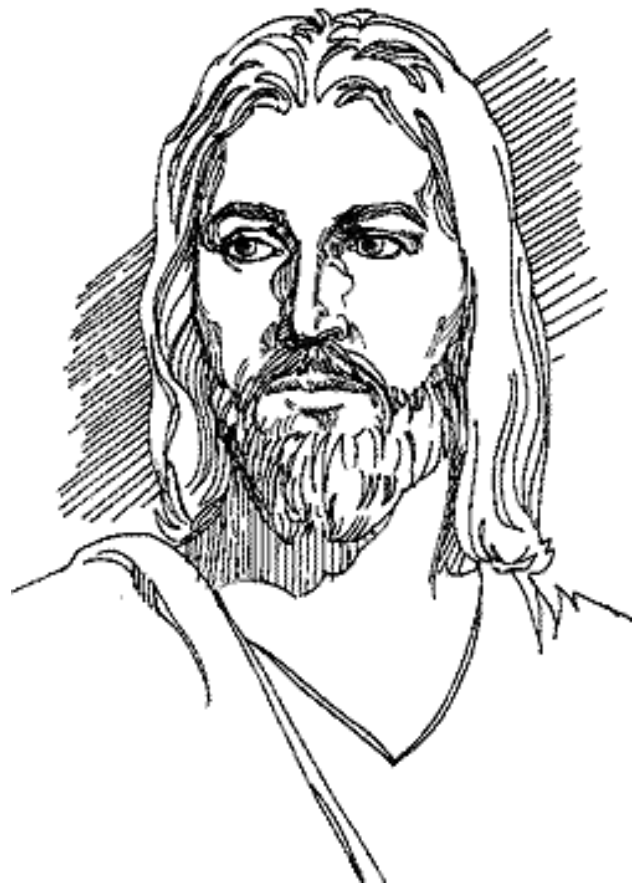
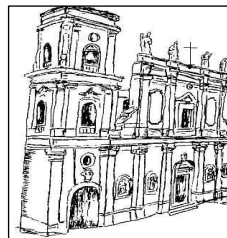


Nella preghiera il nostro cuore diventa più generoso
e desideroso di compiere il bene (cf. Evangelii Gaudium n. 282)



Il testo riprodotto è della Caritas Italiana ed è stato elaborato graficamente a cura
della Parrocchia Cattedrale di Brindisi



Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni
Parrocchia della Cattedrale
"Visitazione e S. Giovanni Battista" Duomo tel e fax 0831521157
sito internet: www.cattedralebrindisi.it
e-mail: info@cattedralebrindisi.it
Chiesa "S. Benedetto" – tel. 0831597474
sito internet: www.chiesasanbenedetto.it
e-mail: info@chiesasanbenedetto.it
Chiesa S. Paolo" – tel. 3384856325
Chiesa "S. Maria degli Angeli" – tel. 0831562079

SI È FATTO POVERO PER ARRICCHIRCI CON LA SUA POVERTÀ

(2 Cor. 8, 9)



**una sola famiglia,
cibo per tutti ✠**

Itinerario per vivere la Quaresima e la Pasqua 2014 in famiglia

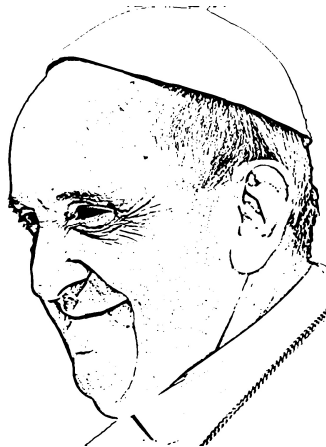
SI È FATTO POVERO PER ARRICCHIRCI CON LA SUA POVERTÀ (2 Cor 8, 9)

L'itinerario di quest'anno accoglie l'invito di papa Francesco a riflettere sul senso cristiano della povertà e della condivisione con i poveri: **Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà** è il titolo del suo messaggio per la Quaresima. Ci faremo guidare da qualche brano di questo documento in cui il Papa tratta dell'inclusione sociale dei poveri e del bene comune. Sullo sfondo, una proposta concreta: la campagna internazionale sul diritto al cibo promossa da Caritas Internationalis, che ha per titolo **Una sola famiglia umana - Cibo per tutti**. A dicembre scorso, in un video messaggio, papa Francesco ha invitato: **Cari fratelli e sorelle, in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione. Prendo lo spunto dall'espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8, 9). L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?** Caritas Italiana, in collaborazione con altri organismi ecclesiali, vuole rilanciare questo appello con una serie di iniziative che culmineranno con la presenza all'Expo di Milano nel 2015.

Un altro avvenimento che caratterizza il percorso quaresimale di quest'anno è la ricorrenza (sono passati vent'anni!) dell'omicidio di **don Peppe Diana**, sacerdote impegnato nell'educazione delle giovani generazioni contro la cultura mafiosa di Casal di Principe, luogo dove era nato e dove ha ottenuto l'incarico di parroco. La lettera firmata da lui e dagli altri parroci del territorio

Per amore del mio popolo non tacerò è un'eredità da riscoprire per non abbassare la guardia, per rinnovare l'impegno contro questo "tumore" (questa la definizione della mafia di don Tonino Bello) della nostra società. Le voci che ci accompagneranno sono di persone che vivono la condizione di povertà ed esclusione direttamente o perché hanno scelto di condividere con gli ultimi la loro vita. Sono voci che ci invitano a riflettere, a pregare, a fare spazio ai poveri.

Illuminati dalla **Parola di Dio** che abbiamo modo di ascoltare nell'itinerario quaresimale e sostenuti da queste indicazioni, desideriamo compiere una conversione, in modo che nessuno possa dire **«che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze»** (*Evangelii Gaudium*, n. 201).



...Poi ognuno secondo i propri talenti provava a coinvolgere le persone che aveva davanti, chi intrattenendole con bolle di sapone e giochi di prestigio e chi ascoltandole, spiegando chi eravamo, lasciando un messaggio, il tutto senza mai comportarsi da piazzisti del Vangelo, ma solo rispondendo a chi per primo si avvicinava. E in tanti si sono avvicinati, spesso lasciando pensieri commoventi sul diario messo a loro disposizione. Alcune delle persone che avevamo incontrato nelle strutture dove avevamo prestato servizio si sono unite a noi, incantando i presenti con la loro maestria nelle percussioni, e mostrandoci che il fare insieme è indubbiamente un gradino più in su dell'aiutare. In chiusura, merita una nota l'osservazione di un vigile: durante questo colorato e rumoroso spettacolo, manifestava la sua perplessità sul fatto che si trattasse di una "manifestazione religiosa" come era scritto sulla lettera preventivamente inviata al comune. Davvero oggi è così difficile pensare che un gruppo di quaranta giovani che in una piazza inneggiano alla pace e alla liberazione degli oppressi, ballando e suonando anche insieme a chi normalmente si sente tagliato fuori dalla società, stiano parlando di Dio? Questo ci porta a interrogarci su quale immagine della nostra fede stiamo dando, sulla necessità di quella nuova primavera della Chiesa che traspira da tanti interventi di papa Francesco e sul nostro ruolo nel costruirla. *Stefano, campo Giovani e Missione - Firenze 2013*

...PER ARRICCHIRCI CON LA SUA POVERTÀ

Come nell'esperienza raccontata negli Atti degli Apostoli, anche Stefano ha provato cosa vuol dire comprendersi pur provenendo da culture, lingue, storie differenti. E, nonostante le perplessità del vigile, si è trattato di una "manifestazione religiosa", di una testimonianza di resurrezione e comunità fraterna.

Il nostro tempo ci dà il privilegio di conoscerci, di confrontarci, di vivere insieme: non sprechiamo questo dono di Dio chiudendoci, apriamo le nostre comunità a chi viene da lontano, accettando di condividere il poco e sapendo di arricchirci... con la loro povertà.

IL MESSAGGIO DEL PAPA

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto», sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia.

Signore, apri i nostri cuori, aiutaci a comprenderci, a riconoscere la comune fraternità.

PENTECOSTE

8 GIUGNO

LA PAROLA

Costoro che parlano non sono forse tutti galilei?

E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo parti, medi, elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, ebrei e proseliti, cretesi e arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio.

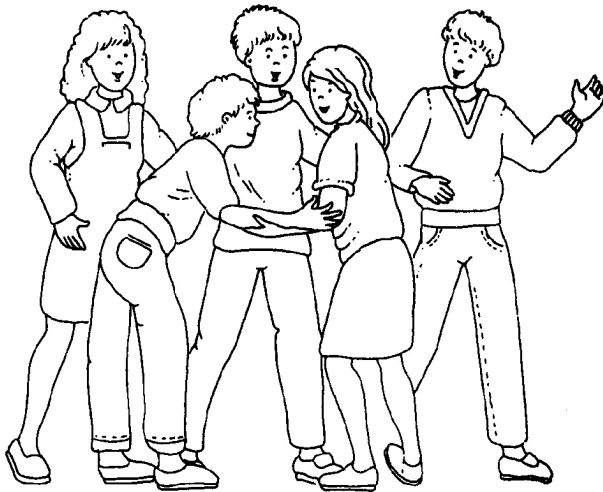
(Atti degli Apostoli 2, 7-11)

SI È FATTO POVERO...

Una foresta non è solo un insieme di singoli alberi.

E la testimonianza cristiana non si trasmette tanto con le parole o gli slogan (quanti ne sentiamo ogni giorno senza ascoltarli veramente!), ma con l'esempio di una comunità in grado di irradiare una gioia tanto contagiosa da spingere chi la vede dall'esterno a desiderare di prenderne parte.

Da queste semplici ma fondamentali considerazioni è nata l'intuizione di dedicare due serate della settimana ad annunciare nelle piazze la gioia del Vangelo. L'esperimento era senza dubbio rischioso, e quando ci siamo ritrovati davanti agli occhi e agli obiettivi curiosi di una discreta folla, abbigliati con pittoreschi costumi africani, in molti abbiamo pensato per qualche istante che l'idea era stata un po' troppo azzardata. Ma dove il singolo non potrebbe arrivare, la comunità è spesso in grado di fare il miracolo. Mano a mano che ci liberavamo dalle nostre rigidità, dalle nostre paure, dalla nostra ansia di non essere all'altezza; che ci lasciavamo trascinare senza troppe domande dalla gioia scatenata e liberatoria della musica, scoprivamo che la gente, invece di deriderci come avremmo potuto aspettarci, ci ammirava e ci seguiva.



...Si tratta di assumere stili di vita diversi e cercare continuamente nuove strade per accogliere e vivere questa proposta, accogliendo l'augurio del Papa a conclusione del suo messaggio: **Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.**

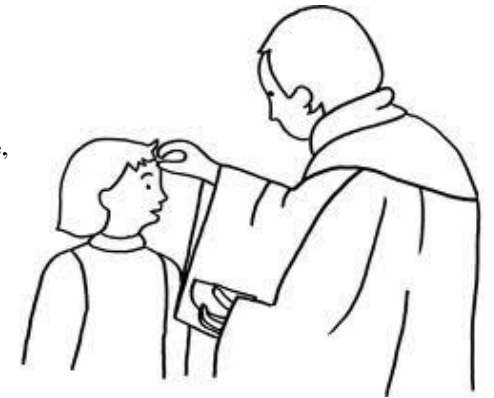
Mercoledì delle Ceneri 5 Marzo

LA PAROLA

Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustiziati di Dio.

Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! *(Seconda lettera ai Corinzi 5, 20 - 6, 2)*



RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON LA CAMPAGNA UNA SOLA FAMIGLIA UMANA

1164 membri di Caritas Internationalis che lavorano in più di 200 Paesi e territori nel mondo sanno che c'è abbastanza cibo per tutti, eppure una persona su otto non mangia tutti i giorni a sazietà. Infatti, il modo in cui il cibo viene prodotto, commercializzato e distribuito non tiene conto dei bisogni dei più poveri.

Questa è un'ingiustizia che possiamo e dobbiamo contribuire a rimuovere.

O Signore nostro Dio, ci hai affidato frutti di tutta la creazione affinché noi potessimo prenderci cura della terra ed essere nutriti dalla sua generosità. Aiutaci a condire

GIOVEDÌ 6 MARZO

LA PAROLA

«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?». (Luca 9, 23-25)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON LA CAMPAGNA UNA SOLA FAMIGLIA UMANA

L'appello di questa campagna suona come un'eco all'esortazione del beato Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dell'Anno 2000: «È l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione. Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro". Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?» (Novo Millennio Ineunte, n. 50).

Attraverso la morte e resurrezione di Gesù siamo divenuti una sola famiglia umana. Insegnaci ad essere fratelli.

VENERDÌ 7 MARZO

LA PAROLA

Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? (Isaia 58,6-7)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON LA CAMPAGNA UNA SOLA FAMIGLIA UMANA

Nel mezzo del deserto e quindi senza poter contare sui centri abitati dove era più facile approvvigionarsi di cibo, Gesù non manda via le masse che si erano affidate a lui, al suo insegnamento e alla sua presenza manifestamente salvifica. In presenza di coloro

che senza di Lui non avevano nessuno che li potesse salvare, Egli compì un miracolo che fu quello di sfamare abbondantemente gli affamati. Colui che, all'inizio del suo ministero digiunò nel deserto, rifiutando di mangiare per restare fedele alla fiducia assoluta nella Provvidenza certa del Padre, ha non soltanto proclamato beati gli affamati, ma ha anche assicurato loro la Sua presenza e solidarietà completa, di modo che essi potessero contare sulla grazia e il pane necessari per una vita degna e giusta.

Ci presentiamo davanti a te, Signore nostro Dio, consapevoli dei nostri errori e delle nostre debolezze, ma pieni di speranza, per condividere il cibo con tutti i membri della grande famiglia umana.



...Per due giorni abbiamo aiutato in cucina sperimentando cosa vuol dire fare servizio al Centro di Accoglienza; la cosa che più mi ha colpito è stata la capacità organizzativa (necessaria in un posto così) di persone che ogni giorno devono inventare un menù nuovo in base agli ingredienti e ai prodotti a disposizione, con un'attenzione agli ospiti che hanno esigenze diverse di salute e religione (molti di essi sono musulmani), ma questo non spaventa i volontari in cucina che in poco tempo sanno perfettamente cosa fare.

È stato bello condividere questi momenti con gli operatori e pranzare con gli ospiti del Centro parlando con loro e vedendo la loro gratitudine nei confronti di chi svolge un servizio così importante.

Questo il commento di nostro figlio di 14 anni: «Io, essendo un ragazzo di 14 anni, ho dovuto seguire i miei genitori in questa esperienza. Già dal primo pomeriggio giocando con i bambini mi sono meravigliato di come loro si sono affezionati così velocemente a delle persone completamente estranee, e ora, ripensando a quei visi, mi viene voglia di ritornare da loro, anche se delle volte devo ammettere che perdevo un po' la pazienza, ma valeva la pena di vivere questa bella esperienza e spero che non finisca qui». *Una famiglia di Senigallia*

...PER ARRICCHIRCI CON LA SUA POVERTÀ

A quale speranza ci ha chiamato? L'esperienza tra i poveri della famiglia di Senigallia è una risposta di amore alla chiamata di Gesù risorto, resa ancora più significativa perché vissuta comunitariamente, coinvolgendo anche i figli. Avere il coraggio di proporre qualcosa di "forte" da vivere insieme può diventare occasione di relazioni nuove e più profonde. Un modo efficace di educare ed educarsi alla carità in famiglia.

IL MESSAGGIO DEL PAPA

È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio.

Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore.

Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Signore, sostieni le famiglie nello sperimentare gesti di condivisione, di apertura ai fratelli e al mondo.

SABATO 8 MARZO

LA PAROLA

Se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. *(Isaia 58,10)*

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON LA CAMPAGNA UNA SOLA FAMIGLIA UMANA

Questa nuova fantasia della carità deve incoraggiare tutti noi, dovunque siamo, a fermarci, a guardarci intorno. È a noi che il Signore, oggi, si rivolge: «Voi date loro da mangiare». Egli sa che abbiamo i mezzi! Ci dice: «Voi che siete miei discepoli, non abbandonateli alla loro sorte, fate qualcosa. Ne avete i mezzi, sforzate la vostra immaginazione, siate creativi, lavorate senza

sosta, condividete quello che avete, lottate contro il vostro egoismo, non disperdete nulla, protestate affinché cessi lo sfruttamento dei più deboli, chiedete la fine dell'accaparramento delle terre da parte dei ricchi, date ai poveri, alle donne, ai giovani, ai contadini il sapere e gli strumenti necessari per produrre, trasformare e smerciare i prodotti delle loro terre. Fate come Dio, che si è sempre interessato del nostro pane quotidiano: da offrire il pane nel Tempio allo spezzare il pane di Emmaus, dalla manna dell'Esodo alla moltiplicazione dei pani; Egli si è sempre preoccupato della fame degli uomini».

Così, noi ti preghiamo, Signore nostro Dio, perché quando saremo davanti a Te, possiamo presentarci come una sola famiglia umana con cibo per tutti.

DOMENICA 9 MARZO I DI QUARESIMA

LA PAROLA

Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. *(Lettera ai Romani 5,17-19)*

SI È FATTO POVERO...

In TV immagini di Lampedusa, immagini dal satellite dei corpi galleggianti in acqua, volti dei sopravvissuti e chiacchiere, milioni di chiacchiere.

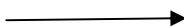
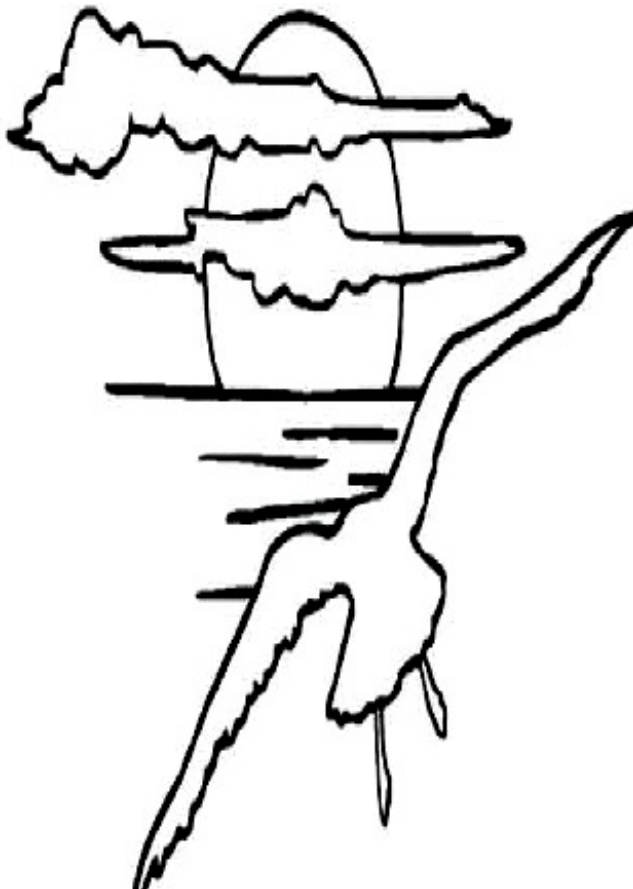
Le storie degli altri ci servono da specchio. Se non siamo in grado di indignarci è perché non siamo in grado di stupirci. Abbiamo sempre bisogno di qualcosa di drammaticamente tragico che ci sconvolga per ricordarci che sentiamo qualcosa. Ma perché non siamo in grado di essere felici? Perché non amiamo la vita tanto quanto amiamo la morte? I drammi ci colpiscono nel profondo e ci danno la prova che sentiamo qualcosa. Ma quanto dura? Quei migranti non sono importanti perché sono morti a centinaia, ma perché altrettanti stanno scappando e sono vivi. Non ci si prende cura dei morti. Ci si prende cura dei vivi. —————>

...Possiamo renderci conto di essere vivi? E che lo siamo una volta sola? E che la bellezza, la gioia, la tenerezza e la dolcezza durano quanto dura un giorno? E che dobbiamo essere vivi per provarle? Che dobbiamo salvare la gente in mare e non gettare le reti per recuperare i corpi? Non si ha idea di quanta vita si provi nel momento in cui si annega; io l'ho provato, ho rischiato di morire. È una lotta intemissima tra il tuo corpo che cede e che comincia a pesare e tirarti giù e il tuo cuore che batte fortissimo. In quel momento

capisci che stai morendo. E che non ne vale la pena. E l'unica cosa al mondo che pensi in quel momento è "vi prego salvatemi. Dio, ti prego, fa' che qualcuno si accorga di me e mi prenda"; e tutto quello che vuoi dopo è parlare con le persone che ami, abbracciarle tutte e dire loro: «Ho avuto paura di perdervi». Mi indigna la cultura della morte; è così che la morte vince sulla vita.

Tre pescherecci potevano salvare quelle persone. Non si sono avvicinati per paura di essere incriminati per favoreggiamento della clandestinità. E le hanno guardate morire. È la paura che ha ucciso quella gente: la paura uccide la vita sempre.

Paura significa "io sono abbattuto" (etimologicamente parlando). Significa: sono vinto, sconfitto. «Non abbiate paura», diceva Gesù. La paura uccide la vita. *Monica (in www.giovanimissione.it)*



ASCENSIONE DEL SIGNORE

1° GIUGNO

LA PAROLA

Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore. (*Lettera agli Efesini 1,17-19*)

SI È FATTO POVERO...

Nella settimana che abbiamo vissuto, come famiglia, in una struttura Caritas,



abbiamo conosciuto le mamme con i loro bambini che vi abitano e abbiamo parlato, ascoltato, trascorso tempo insieme, aiutando un po' nei

compiti e giocando con i bambini... Niente di speciale, ma abbiamo scoperto quanto sia importante per queste persone (e per noi!) semplicemente l'esserci, lo stare lì anziché altrove, accanto a loro e trascorrere quelle ore di ogni giornata senza la pretesa di cambiare le situazioni, ma condividendole.

È stato bello conoscere Stefano e Consuelo, una giovane coppia di sposi che ha scelto di vivere e condividere la propria vita con gli ospiti di Casa Stella. Ci hanno parlato della loro vita nella casa, di cosa significa essere lì senza dover fare cose particolari ma, appunto, esserci, per tutte quelle famiglie che sanno di poter contare su di loro ogni volta che ne hanno bisogno e per quei ragazzi che sono lì senza genitori o parenti, ma hanno in loro una nuova famiglia. Ci ha colpito molto la familiarità e la semplicità con cui questa coppia ha condiviso con noi, poco più che estranei, la propria storia e la propria quotidianità.





...PER ARRICCHIRCI CON LA SUA POVERTÀ

L'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini... Nessuna azione, per quanto piccola, può essere inutile.

All'inizio di questa Quaresima ci viene rivolto l'invito ad aprire il cuore e la mente, a metterci in ascolto del "grido dei poveri", a non avere paura, per non uccidere la vita.

Come farci poveri? Come imparare a cogliere la "ricchezza detta povertà" testimoniata da Gesù?

IL MESSAGGIO DEL PAPA

Che cos'è questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi?

È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione.

Insegnaci, Signore, a non avere paura di uscire dalle nostre certezze.

Aiutaci ad essere poveri.

LUNEDÌ 10 MARZO

LA PAROLA

«Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare». (Matteo 25,34-35)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON CARLA - ASSOCIAZIONE LIGURE PER I MINORI

Il Signore ci ha preparato un Regno. Non l'ha preparato per chi si professa devoto, né per chi prega; che strano, dice che l'ha preparato per chi lo ha riconosciuto nei fratelli.

E nel Vangelo questi che hanno dato da mangiare, da bere, che hanno visitato i malati e assistito i carcerati, si domandano: «Ma quando mai ti abbiamo visto in queste condizioni?». Allora anche i più disperati, i più... "atei", i più lontani dal Signore, hanno la speranza del regno se soccorrono i loro fratelli in difficoltà?

E chi si sente in regola perché, come il fariseo, paga le decime, osserva le leggi, va in chiesa alla domenica?

Signore, aiutaci a riconoscerti nei più poveri.

MARTEDÌ 11 MARZO

LA PAROLA

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male». (Matteo 6,11-13)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON CARLA - ASSOCIAZIONE LIGURE PER I MINORI

Il nostro pane quotidiano: il necessario, a tutti.

Abbiamo un'idea di cosa è necessario o vi includiamo il superfluo?

È così difficile perdonare gli sgarbi, le ferite piccole e grandi di ogni giorno... eppure saremo perdonati nella misura in cui perdoniamo.

Ci sono situazioni in cui la tentazione è forte, e non tanto quella sessuale, ma la tentazione del potere, del prevalere sugli altri, quella del possesso. Se solo fossimo capaci di affidarci al Signore e dirgli: «Non ce la faccio, pensaci tu», perché Lui provvede sempre e nel più impreveduto dei modi, e così ci libera dal male.

Padre nostro, che sei nei cieli...

MERCOLEDÌ 12 MARZO

LA PAROLA

«Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani». (Giona 3, 7-8)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON CARLA - ASSOCIAZIONE LIGURE PER I MINORI

Quanto impegno mettiamo nello spogliarci di quello che abbiamo e di quello che siamo per vivere in umiltà e in libertà? Questi tempi di crisi sono particolarmente adatti per vivere con sobrietà, dividendo quello che abbiamo con chi ha più bisogno, anche il proprio tempo. Quanto impegno mettiamo nel convertirci veramente alla Sua Parola?

Signore, converti il nostro cuore alla carità.

GIOVEDÌ 13 MARZO

LA PAROLA

«Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto».

(Matteo 7, 7-8)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON CARLA - ASSOCIAZIONE LIGURE PER I MINORI

Dice anche: chiedete e non ricevete perché chiedete male. È importante imparare a chiedere e questo vuol dire chiedere il Suo progetto, il modo di vedere le cose di Dio e non il nostro.

—————▶

...La mia idea della musica è andata a buon fine, ogni tanto cantiamo qualcosa e suoniamo.

Soprattutto suoniamo perché suonando ho potuto cogliere in loro un grande senso di libertà: suonando questi ragazzi possono esprimersi, possono trovare le parole per raccontarsi, ma soprattutto possono esprimere la loro dignità!

Con questi ragazzi si è instaurato un buon rapporto di amicizia, di fiducia e di condivisione.

Quando si torna a casa, si torna sempre felici e spesso è difficile spiegare il perché, bisognerebbe essere lì con loro per capire tutta questa gioia.

L'accoglienza che diamo noi volontari è "compensata" attraverso i loro sorrisi silenziosi, quei sorrisi che cercano solo un po' di ascolto e in cui si intravede una piccola speranza per un futuro migliore.

Da questa esperienza sto riconfermando che «c'è più gioia nel dare che nel ricevere», perché nel tuo dare ricevi molto di più.

È come se fossimo quel sale che dà sapore ad ogni cosa.

◎ sono convinta che tutti abbiamo dentro un po' di questo sale, desiderio di fare della nostra vita un "segno" di un amore più grande! Sta a noi avere il coraggio (agire con il cuore) di abbattere le barriere e dare un po' di speranza a chi non ne ha.

Una volontaria tra i profughi (Treviso)

...PER ARRICCHIRCI CON LA SUA POVERTÀ

Trovare il linguaggio giusto pur di avvicinare le persone: è questo l'insegnamento di questa giovane volontaria.

Abbattere le barriere, dare speranza: perché siamo risorti con Cristo e la nostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio!

IL MESSAGGIO DEL PAPA

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna.

Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza!

Signore,

rendici testimoni di resurrezione, annunciatori di vita in mezzo ai poveri.

PASQUA DI RESURREZIONE

20 APRILE

LA PAROLA

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria. (*Lettera ai Colossesi 3,1-4*)

SI È FATTO POVERO...

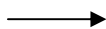
Il mio servizio con Caritas Treviso per l'emergenza profughi ha inizio a maggio, un mercoledì mattina.



Le emozioni in me erano tante, non per la preoccupazione di incontrare questi ragazzi, ma più per come dovevo comportarmi e come dovevo esprimermi. Subito mi presentai con un po' di imbarazzo, ma durante la giornata quell'imbarazzo svanì nel nulla e ritrovai la mia voglia di mettermi in gioco senza timori. La giornata non fu delle più allegre perché la passammo tutta in questura, più di tanto non si poteva fare se non che approfittare per fare due chiacchiere con ognuno di loro.

© così è stato.

Mentre tornavo a casa nella mia mente passavano diversi pensieri, da come occupare il tempo con loro a come farmi capire da tutti. Così un giorno parlando anche con loro mi è venuto in mente di utilizzare la musica. La musica è un mezzo di comunicazione, attraverso la forza di questa meravigliosa arte del cuore (è così che possiamo definirla) si possono abbattere tutte le barriere fisiche e mentali di "diversità"!



...Forse il modo migliore è dire: «Sono qui, fa' di me secondo il tuo punto di vista e non secondo il mio». Nell'Apocalisse sta scritto: «Io sto alla porta e busso, se qualcuno ascolterà la mia voce e mi aprirà la porta io entrerò e cenerò con lui». È il Signore che bussa, e se noi gli apriamo tutto il resto va da sé.

Signore, aiutami ad aprire la porta del mio cuore.

VENERDÌ 14 MARZO

LA PAROLA

«Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli». (*Matteo 5, 20*)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON CARLA - ASSOCIAZIONE LIGURE PER I MINORI

Forse ci attacchiamo a pregiudizi e regole come gli scribi e i farisei, e giudichiamo gli altri in base a questi pregiudizi e a queste regole. Un percorso certamente da fare è scrostare questo deposito che appanna la nostra mente e la nostra anima.

Indicami, Signore, la strada per diventare "giusti"

SABATO 15 MARZO

LA PAROLA

«Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

(*Matteo 5,46-48*)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON CARLA - ASSOCIAZIONE LIGURE PER I MINORI

Eppure continuiamo a scegliere quelli di cui occuparci: la famiglia (la Parola dice anche «senza distogliere lo sguardo dai vostri»), gli amici, i simpatici, a volte i potenti.....Eppure occuparci degli altri, degli esclusi, dei diversi, dei ragazzi "cattivi" ti fa scoprire un'umanità dolente, ricca di calore, fonte di tenerezza, che insegna cose che "i tuoi" non ti insegneranno mai. Bisogna lasciarsi invadere dalla curiosità di conoscere l'altro da noi e dal nostro stile, dalla nostra routine, per scoprire tutta la sua ricchezza.

Siamo chiamati a perfezione: non saremo mai perfetti come il Padre nostro che sta nei cieli, possiamo però intraprendere un cammino e pian piano cercare di smussare gli angoli, correggere le asperità, rafforzare la nostra fragilità, sapendo che è il Signore che opera in noi, servi inutili.

Signore, insegnaci l'amore senza riserve.

DOMENICA 16 MARZO II DI QUARESIMA

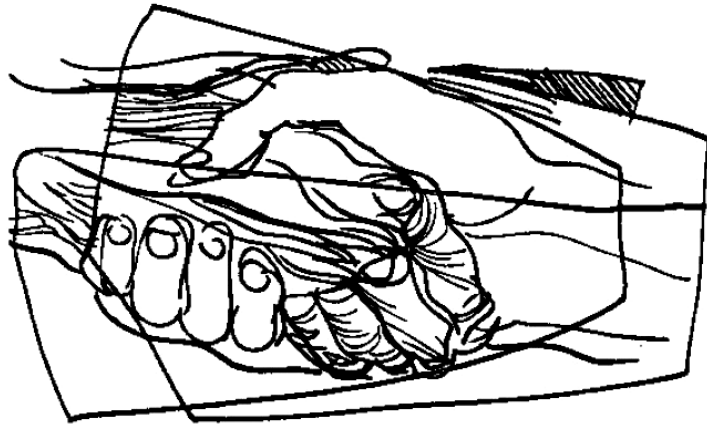
LA PAROLA

Con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. (*Seconda lettera a Timoteo 1,8-9*)

SI È FATTO PO- VERO...

Il dramma della Siria è solo l'ultimo in ordine di tempo delle moltissime emergenze che colpiscono milioni di persone in tutto il mondo e che si aggiunge, per quello che riguarda il nostro Paese, alle

tristi e ormai quasi quotidiane vicende degli emigrati che tentano di arrivare sulle nostre sponde. Ma chiediamoci come vive una famiglia di rifugiati che "ce l'ha fatta", una famiglia di siriani che, ad esempio è arrivata in un Paese confinante e che è accolta, rifocillata, curata, alloggiata da persone pazienti e generose, come abbiamo visto all'opera, ad esempio in Giordania. Eppure il dramma nascosto è ancora più grande, anche dopo che le esigenze primarie sono fortunatamente!) soddisfatte. Cosa ci dicono le persone che incontriamo? La maggior parte delle famiglie è senza il padre, perché morto, o rimasto in Siria perché combatte, o costretto a combattere, come spesso succede. E poi, fino a quando durerà la tragedia? Nessuno lo sa. Quando si fugge da casa propria, non è solo il cibo che manca, è tutto un mondo che crolla. I bambini si nascondono al minimo rumore o all'arrivo di uno sconosciuto, i giovani non escono di casa. Nessuno va più a scuola, per molto tempo; i pensieri si incupiscono, la speranza muore. E quando anche si riesce ad andare a scuola, bisogna che gli insegnanti siano preparati a far convivere i nuovi arrivati, bambini e ragazzi; non solo perché vengono da un altro ambiente, ma perché quell'ambiente significa paura e morte. La lingua e la religione comune possono aiutare, ma i nuovi arrivati scompigliano comunque i programmi e anche i giovani locali ne vengono influenzati. E poi, come sono lunghe le giornate per chi non ha niente da fare!



SABATO SANTO **19 APRILE**

La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo.

Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali.

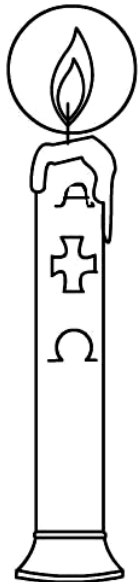
È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono.

Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi.

Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili.

Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo.

(Evangelii Gaudium, n. 276)



CERO PASQUALE



FUOCO



ACQUA

...Questo è un altro dei volti del rifugiato, anche quando è trattato bene: dipendere dagli altri, sentirsi sopportato perché pesa sugli altri, non poter fare niente per uscire dall'inattività. *Un operatore di Caritas Italiana*

...PER ARRICCHIRCI CON LA SUA POVERTÀ

Vivere nella precarietà è un'esperienza che in tanti provano anche nel nostro Paese. I profughi vivono in un limbo in cui non sanno niente del loro futuro, ma nemmeno possono decidere sul presente. Noi ci affacciamo, incerti e inesperti, in una condizione di precarietà che ci fa paura, che impoverisce i giovani o i "maturi", che ci fa perdere le sicurezze. La fatica, per tutti, è leggere in tutto questo il progetto di Dio, ritrovando la fraternità con ogni persona, vicina o lontana, e superando la tentazione di chiuderci nelle nostre difficoltà.

IL MESSAGGIO DEL PAPA

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La *miseria* non coincide con la *povertà*; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza.

Signore, non guardare le nostre opere, ma aiutaci a riconoscere il tuo progetto e a renderci disponibili.

LUNEDÌ 17 MARZO

LA PAROLA

«Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». (*Luca 6, 38*)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UN DETENUTO A IMPERIA

Hamid, 23 anni, tutte le notti rivive gli incubi e le paure del viaggio dalla Tunisia a Lampedusa, pigiato in un barcone maleodorante e paurosamente sbattuto dalle onde. Durante il giorno Hamid, chiuso in cella, vive l'angoscia del fallimento della sua vita e l'angoscia della solitudine. Ha un solo progetto in testa: il suicidio. Una mattina riceve un piccolo pacco e una lettera. La donna a cui, sulla nave, aveva dato il suo giaccone per riscaldarsi lo ringraziava e gli annunciava che aveva dato alla luce un figlio e lo aveva chiamato Hamid. Quando Hamid viene a colloquio da me è cambiato: grazie a quella lettera ha compreso di aver fatto un gesto profondamente buono e gratuito. Ora sente, nel suo intimo, un'enorme forza per continuare a vivere e a sperare. Donare senza mettere condizioni, donare in misura traboccante, ci rende fertili, fa sbocciare vita e speranza.

Ci rende simili al Padre, il quale dona sempre in abbondanza, senza mai mettere condizioni.

Il nostro Padre Misericordioso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Gesù di Nazareth e del profeta Mohammad, ci benedica, faccia risplendere il Suo Volto su di noi, ci doni la pace e un cuore capace di donare senza riserve.

MARTEDÌ 18 MARZO

LA PAROLA

«Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato». (Matteo 23,8-12)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UN ANZIANO DEL CIRCOLO DIACONIA

Diaconia è un centro diurno per persone malate del morbo di Alzheimer. Qui tutti ci chiamiamo per nome: direttore, animatore, artisti, artigiani, musicisti, infermieri, medici, ricercatori, volontari e ospiti. Qui non esiste il culto del titolo, il culto del ruolo. Qui esiste l'autorevolezza, la pazienza, il rispetto e la stima reciproca tra ospiti e personale che stimolano e aiutano. La persona qui è onorata e rispettata in tutte le fasi del suo bisogno, della sua malattia, del suo declino. Qui i volontari e le volontarie trattano la persona da sostenere con professionalità, rispetto e stima, e quindi fanno l'esperienza interiore di conoscere meglio se stessi/e, si accettano nella verità, si sentono più liberi/e e più capaci di amare.

Oggi, Signore Gesù, unico maestro e guida, voglio aprire occhi, orecchie e cuore al rispetto profondo della mia persona e alla capacità di onorare le persone attorno a me, specialmente quelle considerate inutili, di scarto, faticose, abbandonate, emarginate.

MERCOLEDÌ 19 MARZO SAN GIUSEPPE

- 20 ANNI DALL'UCCISIONE DI DON PEPPE DIANA

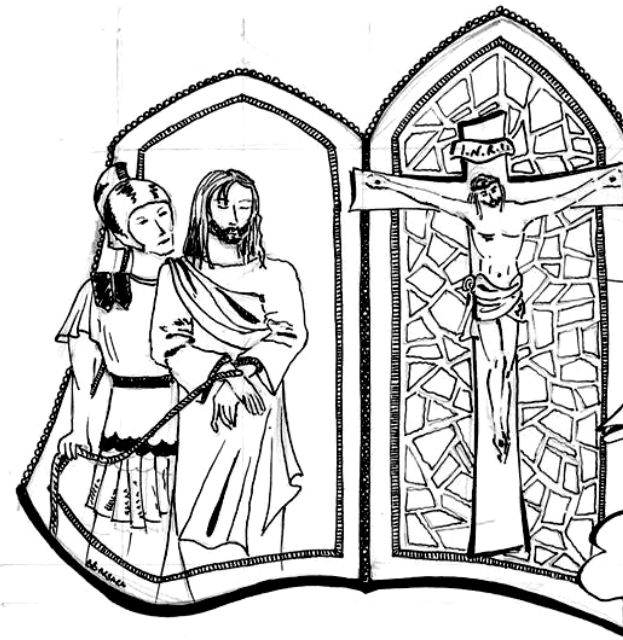
LA PAROLA

«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore. (Matteo 1, 20-21.24)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON DON GIUSEPPE DIANA

Giuseppe di Nazareth prende in custodia Maria e il suo mistero. Ci “mette la faccia”. Non comprende ma si fida. Don Giuseppe Diana è parroco, scrittore e scout, assassinato dalla camorra per il suo impegno antimafia. «Per amore del mio popolo non tacerò»: così inizia il suo documento contro la camorra. E quindi prende in custodia la paura e lo smarrimento della sua parrocchia. Ci “mette la faccia” e la vita. Custodire, prendersi cura, farsi carico delle paure, delle angosce, delle debolezze di chi ci vive accanto è una missione e un privilegio, spesso è atto di pura fede e fiducia rischiando vita e reputazione.

Oggi, Signore, voglio nel silenzio guardare, contemplare questi due Giuseppe per imparare a custodire e prendermi cura delle fragilità di chi vive accanto a me.



VENERDÌ SANTO

18 APRILE

LA PAROLA

Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.

(Isaia 53,10-12)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON DON PEPPE DIANA

I suoi killer non scelsero una data a caso. Il giorno del suo onomastico, il 19 marzo del 1994. Mattina prestissimo. Don Peppino non si era ancora vestito con gli abiti talari. Stava nella sala riunioni della chiesa, vicino allo studio. Non era immediatamente riconoscibile. «Chi è don Peppino?». «Sono io...». L'ultima risposta. Cinque colpi che rimbombano nelle navate, due pallottole lo colpirono al volto, le altre bucarono la testa, il collo e una mano. Avevano mirato alta faccia, i colpi t'avevano morso da vicino. Un'ogiva del proiettile gli era rimasta addosso, tra il giubbotto e il maglione. Una pallottola gli aveva falciato il mazzo di chiavi agganciato ai pantaloni. Don Peppino si stava preparando per celebrare la prima messa. Aveva trentasei anni. Roberto Saviano, in Gomorra



GIOVEDÌ SANTO

17 APRILE

LA PAROLA

Lo ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi: fate questo in memoria di me». (*Prima lettera ai Corinzi 11, 23-24*)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON DON PEPPE DIANA

Don Diana fu ucciso dalla camorra il 19 marzo 1994 nella sua chiesa, mentre si accingeva a celebrare messa. La sua morte non è stata solo la scomparsa di una persona vitale, di un capo-scout energico, di un insegnante generoso, di un testimone d'impegno civile: uccidere un prete, ucciderlo nella sua chiesa, ucciderlo mentre si accinge a celebrare messa, è diventato l'emblema della vita, della fede, del culto violati nella loro sacralità.

È stato il simbolo dell'apice cui può giungere la barbarie camorrista sui nostri territori.

Il messaggio, l'impegno e il sacrificio di don Diana non possono essere dimenticati.



GIOVEDÌ 20 MARZO

LA PAROLA

Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. (*Luca 16, 20-21*)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON MICHELINA (ROMA)

Michelina è una donna senza fissa dimora che da 15 anni vive, notte e giorno, alla stazione Termini di Roma. Sono profondamente legata a lei, non chiede elemosina, non disturba, seduta per terra guarda la gente che passa. Diffida di tutti e non parla con nessuno. La sua mente è smarrita, ma il suo sguardo è profondo e bisognoso di affetto.

Quando passo da Termini la vado a cercare e poi sto lì, parlo con lei e ascolto con grande interesse la sua parlata calabrese sconnessa e fantasiosa. Non comprendo quasi nulla, ma dialogo con lei. Le voglio bene e quando non la trovo mi manca e mi preoccupa. Sento che ha fiducia in me, e mi vuol bene, ma non ha mai accettato di venire a casa mia o di mangiare con me.

Gesù, ti sei identificato con lo scarto, il povero e l'escluso. Rendimi capace e disponibile a includere, accogliere, ospitare dentro il mio tempo, dentro il mio spazio, dentro la mia vita, dentro i miei interessi, la solitudine e l'angoscia del vivere di chi è scarto ed emarginato.

VENERDÌ 21 MARZO

LA PAROLA

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?». (*Matteo 21,42*)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON ANDREA, NELLA SUA PICCOLA VIGNA

Andrea ha 35 anni, e ha avuto problemi di apprendimento. Non è riuscito a finire la scuola né a tenersi un piccolo lavoro; gira tutto il giorno, e beve e fuma molto. Il padre è morto, la madre lo difende e protegge, i suoi fratelli sono ostili con lui: gli rimproverano di essere un fannullone. Vive in un piccolo paese dell'entroterra ligure e tutti lo considerano un fallito. Lo conosco da molti anni e tra di noi c'è un buon dialogo. Tre anni fa lo convinsi a prendere in comodato un quadratino di terra attorniato da alcuni filari di vite molto trascurati. Tutti lo sconsigliavano, convinti che non avrebbe potuto farcela. Un agricoltore del posto mi promise che lo avrebbe aiutato e assistito. In tre anni Andrea ha fatto un miracolo. Quel fazzoletto di terra si presenta ordinato e curato, produce ortaggi, uva e basilico. Andrea è cambiato ha smesso di bere. Questo piccolo progetto ora viene da tutti lodato e altri giovani hanno preso terra in comodato e hanno copiato il modello Andrea.

Oggi, Signore, aiutami a guardare chi è considerato scarto, nulla, insignificante, incapace, fallito, come una persona colma di senso e dignità.

Voglio imparare a leggere i fatti, gli avvenimenti con occhi nuovi, con i Tuoi occhi.

SABATO 22 MARZO

LA NOSTRA PREGHIERA

«Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa. (*Luca 15, 23-24*)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UNA DETENUTA DEL CARCERE DI REBIBBIA (ROMA)

Ines è in isolamento. Piange, rifiuta il cibo, non parla. Ha 28 anni, ha ucciso in un impeto di rancore e di rabbia il suo unico fratello. I genitori la vogliono incontrare, ma lei è terrorizzata. Dopo molti tentativi acconsente d'incontrarli, ma chiede che io sia presente. Mentre aspettiamo i suoi genitori continua a ripetermi: ho paura. Quando si apre la porta della stanza entra un uomo alto,

robusto, dall'aria smarrita. Ines si alza, lui si avvicina, t'abbraccia e posa la sua testa su quella lei. E piangono in silenzio. La mamma, poco distante, anche lei piange. Dopo un lungo silenzio il padre le dice: «Abbiamo trovato un bravissimo penalista. Sei la nostra bambina, non ti abbandoniamo, devi avere fiducia in noi». Ines non parla, si tiene stretta a lui e ora anche alla madre, lo guardo e vedo, incontro il Padre buono e colmo di misericordia del vangelo che non chiede conto al figlio del male fatto e della sofferenza arrecata, ma lo avvolge di tenerezza e di speranza per il futuro.

Signore, nella mia vita ci sono tanti sbagli, peccati, ingiustizie, ma oggi voglio sentirmi avvolta dalla tua bontà, tenerezza e misericordia. Voglio sentire dentro di me speranza e fiducia in Te e in me.

DOMENICA 23 MARZO III DI QUARESIMA

LA PAROLA

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empì. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

(Lettera ai Romani 5, 5-8)

SI E' FATTO POVERO...

Molti guardano e non vedono; sentono e non odono.

L'ascolto, se ben inteso, permette di udire il canto che emerge dai cuori degli esseri umani, che ci sono fratelli e sorelle in Cristo. Questo canto ha tonalità differenti: a volte gioioso, a volte disperato, ma sempre ci comunica la bellezza del creato. Vi voglio raccontare alcune di queste melodie. «Sono triste, il centro è chiuso, con chi parlo?».



MERCOLEDÌ 16 APRILE

LA PAROLA

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? (*Isaia 50, 7-9*)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON DON PEPPE DIANA

Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno. Dio ci chiama ad essere profeti.

Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (*Ez 3,16-18*). Il Profeta ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo (*Is 43*).

Il Profeta invita a vivere e lui stesso vive, la Solidarietà nella sofferenza (*Gen 8,18-23*).

Il Profeta indica come prioritaria la via della giustizia (*Ger 22, 3; Is 5*). Coscienti che «il nostro aiuto è nel nome del Signore», come credenti in Gesù Cristo il quale «al finir della notte si ritirava sul monte a pregare», riaffermiamo il valore anticipatorio della Preghiera che è la fonte della nostra Speranza.

Per amore del mio popolo non tacerò (1991)



LUNEDÌ 14 APRILE

LA PAROLA

Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?».

Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». (*Giovanni 12,4-8*)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON DON PEPPE DIANA

Don Peppe visse negli anni del dominio assoluto della camorra casalese.

Spietati e sanguinari, gli uomini del clan controllavano non solo i traffici illeciti, ma si erano infiltrati negli enti locali e gestivano fette rilevanti di economia legale, tanto da divenire "camorra imprenditrice".

In questo clima, «per amore del suo popolo» don Peppe Diana ha incitato i concittadini a non tacere, a dire basta e a pretendere un cambiamento.

MARTEDÌ 15 APRILE

LA PAROLA

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte». (*Giovanni 13, 36-38*)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON DON PEPPE DIANA

Siamo preoccupati. Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra. Come battezzati in Cristo, come pastori della Forania di Casal di Principe, ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere «segno di contraddizione». Coscienti che come Chiesa «dobbiamo educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che è la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà».

Per amore del mio popolo non tacerò (1991)

...Lia è una donnina, piccola piccola, fragile fragile, che vive con un compagno grande grande, fragile fragile. La prima volta che venne al centro era triste, dimessa, gli occhi smarriti. Incontro dopo incontro è nata l'amicizia: un po' di aiuto materiale, un po' di organizzazione, un po' di cioccolato, un'assistente sociale meravigliosa e Lia ha cominciato a gioire e i suoi occhi sono diventati belli e luminosi. I suoi problemi non sono terminati, ma il centro è diventato un punto di riferimento.



Manuela è venuta al centro accompagnata da sua madre. Nei suoi occhi si leggeva rabbia, insofferenza e frustrazione per essere obbligata a chiedere. «Noi siamo poveri, ma fieri del nostro colore e della nostra nazionalità», ha esordito. «Anch'io - ho risposto -. Abbiamo un punto in comune, parla e fammi capire se la sofferenza che hai è solo tua o è simile alla mia». Manuela ha cominciato a frequentare il centro, non abbiamo risolto tutti i suoi problemi, ma adesso nei suoi occhi non si legge più la frustrazione che deriva dal chiedere aiuto. «Questi incontri con il centro mi danno speranza e amicizia, sono contenta di avervi incontrato, grazie». *Un operatore di Centro di Ascolto (Genova)*

...PER ARRICCHIRCI CON LA SUA POVERTÀ

Ascoltare le varie tonalità del canto che emerge dai cuori dei fratelli è un dono grande! L'operatore del Centro di Ascolto genovese usa un linguaggio poetico mentre racconta le fatiche di chi è costretto a chiedere aiuto. Anche di fronte ai drammi della vita sappiamo che «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori». Prestare volontariato nei luoghi dove si incontrano i poveri vuol dire sperimentare tutto questo.

IL MESSAGGIO DEL PAPA

Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo.

Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria.

Signore, aiutaci ad ascoltare, a offrire amicizia, a prenderci cura.

LUNEDI 24 MARZO

LA PAROLA

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?
(Salmo 42, 2-3)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON GLI AMICI DI ACAT (AZIONE DEI CRISTIANI PER L'ABOLIZIONE DELLA TORTURA)

Il salmo ci invita ancora una volta a cercare Dio in armonia con il creato. Come cercarlo mentre nel mondo intorno a noi si levano, sempre più frequenti, voci di disperazione? Intere popolazioni soffrono la fame, patiscono per la furia distruttrice degli elementi naturali, migliaia di persone sono private di ogni libertà, compresa quella di professare liberamente la loro fede, e vengono rinchiusi in carcere, torturate, messe a morte. Il loro grido «Signore, mi hai abbandonato» è lo stesso di Sion in cattività, lo stesso di Gesù sulla croce, grido umanissimo che solo nella fede in un Dio consolatore, in un Dio Padre premuroso può trovare una risposta. Preghiamo affinché il Signore accresca la loro e la nostra fede.

MARTEDI' 25 MARZO

LA PAROLA

Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c'è delusione per coloro che confidano in te.
(Daniele 3, 37-39-40)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON GLI AMICI DI ACAT (AZIONE DEI CRISTIANI PER L'ABOLIZIONE DELLA TORTURA)

Il Signore non abbandona i giusti che innalzano il loro grido fino a Lui nell'ora dell'afflizione. È la nostra speranza, la speranza di tutti coloro che soffrono, di tutti coloro che in questo mondo sono imprigionati, perseguitati, torturati, oppressi da regimi tirannici per la loro sete di libertà e di giustizia. Preghiamo perché questi fratelli abbiano la forza di non perdere la loro dignità e possano trovare la salvezza nella fede in un Dio giusto e misericordioso. Signore, fa' che non ignoriamo il loro grido di angoscia.

...Gli dico sempre: «Parla piano».

E allora con la pazienza e le buone maniere si calma e quasi sempre riusciamo a intenderci e allora ci abbracciamo, mi dà un bacio sulla guancia e mi dice che mi ama così come sono e io me lo abbraccio forte forte e mi ripete: «Sono tuo figlio, sono fatto così».

Ha mille volte ragione quando mi dice: «Mamma, mamma ti amo così» e allora me lo stringo forte forte. E pensare che è un dono del Signore se lui è con me. Ho pregato tanto e un bel giorno una telefonata e lui era pronto, mi aspettava, e così dal 17 giugno 1977 è con noi, con me.

Oggi è il bastone della mia vecchiaia: lui ha 45 anni e io 73. Se non ci fosse, che vita farei io oggi? Mentre con lui vado in chiesa, andiamo dai defunti, andiamo in pellegrinaggio a Lourdes. Giovedì con tutti i ragazzi disabili è andato sul lago di Como. Mi hanno riferito che si è divertito molto ed era contento. Mie care persone del Santuario della Guardia, se l'Unitalsi lombarda dovesse fare un pellegrinaggio ancora da voi, lassù sotto il cielo ma in alto fra le braccia della Madonna, mi piacerebbe venire ancora: c'è pace e quiete, sono a tu per tu con la Madonna e così posso fare una chiacchierata con lei; mi darà tanta forza, per sentirmi leggera con me stessa e con tutti quelli a cui voglio bene.

Lettera inviata al mensile «La Guardia» di Genova

...PER ARRICHIRCI CON LA SUA POVERTÀ

Questa lettera terribile e meravigliosa ci aiuta a entrare, in punta di piedi, nel dramma quotidiano di chi provvede a un figlio disabile, nella solitudine, nella paura del domani...Forse noi stessi siamo in questa condizione, e allora dobbiamo provare ad aprirci, a chiedere aiuto. Forse abbiamo amici, vicini, in questa condizione, e allora dobbiamo farci presenti, anche con piccoli gesti di amicizia, con un po' di compagnia. Dio svuotò se stesso, assumendo la condizione di servo, come il figlio di Amelia. Occorre riconoscerlo per giungere alla Pasqua.

IL MESSAGGIO DEL PAPA

La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza.

Voglio proclamare che Gesù Cristo è Signore a gloria di Dio Padre, perché l'ho visto negli occhi e nei cuori dei poveri

DOMENICA DELLE PALME 13 APRILE

LA PAROLA

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

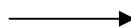
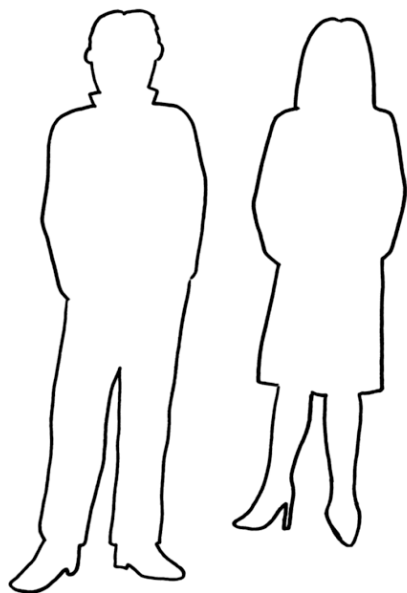
(Lettera ai Filippesi 2, 6-11)

SI È FATTO POVERO...

Non riesco a dormire. Sono le 3.40 del 24 luglio, fa caldo, una zanzara mi sta facendo perdere il sonno e allora sono venuta in cucina e ho bevuto un buon caffè caldo. Penso. Penso tanto in questi mesi. Edoardo dorme nel suo letto questa notte, molte notti invece sta nel mio, si sente solo, ha paura del buio. Da quando mio marito non c'è più, si dice che è passato a miglior vita. Forse lui sì, ma per noi che siamo vivi non è così.

Per noi, per me soprattutto, è molto pesante. Perché voi del Santuario Edoardo lo conoscete già. Vi scrissi nel 2008. Disturbo della personalità al 100%. Ora è tutto mio. Ci sono dei momenti che non so cosa farei: vorrei mettermi a urlare, picchiare i pugni sulla testa mia e sua.

È troppo pesante questa vita, oggi così frenetica, con un figlio così disabile. Parla poco, più spesso emette solo dei suoni, e io dovrei capire il suo modo di esprimersi. Vorrei urlare anche io, spiegarvi, ma non posso, lui non mi capirebbe e allora cosa fa? Alza la voce, e non va bene.



MERCOLEDÌ 26 MARZO

LA PAROLA

«Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli». *(Matteo 5, 19)*

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON GLI AMICI DI ACAT (AZIONE DEI CRISTIANI PER L'ABOLIZIONE DELLA TORTURA)

Attaccamento al denaro, ricerca sfrenata del potere, sfruttamento degli uomini, accaparramento dei beni della terra, mito del benessere a tutti i costi sono gli idoli del mondo attuale. Spesso, troppo spesso, in nome di questi idoli facciamo violenza ai nostri fratelli tradendo il messaggio del Vangelo e dimenticandoci di Dio, della Sua bontà e della Sua misericordia. Signore, illumina le nostre menti affinché sappiamo discernere il grano dal loglio, affinché sappiamo apprezzare il valore della sobrietà e della misura facendo di esse il nostro metro di vita.

GIOVEDÌ 27 MARZO

LA PAROLA

Questo ordinai loro: «Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici». *(Geremia 7, 23)*

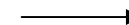
RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON GLI AMICI DI ACAT (AZIONE DEI CRISTIANI PER L'ABOLIZIONE DELLA TORTURA)

Dio non è indifferente alle nostre sofferenze fisiche e morali. Basta l'ascolto della sua Parola, il camminare sulla sua strada, per mettere in moto un capovolgimento totale, per operare una guarigione che non è solo quella del corpo, ma anche quella dell'anima. Signore, concedi anche a noi questo miracolo, soprattutto quello di non restare indifferenti davanti a chi soffre, di non passare oltre chi ci tende la mano in cerca di aiuto. E saremo felici.

VENERDÌ 28 MARZO

LA PAROLA

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». *(Marco 12, 32-33)*



...RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON GLI AMICI DI ACAT (AZIONE DEI CRISTIANI PER L'ABOLIZIONE DELLA TORTURA)

Amare Dio e il prossimo è il primo dei comandamenti. Dio si sdegna ogni giorno perché i giusti sono perseguitati, perché gli uomini fanno violenza ai loro fratelli calpestandone i diritti e la dignità. Dio si sdegna ogni giorno per tutti i cosiddetti cristiani che rimangono indifferenti alla povertà, all'ingiustizia, al male del mondo e non fanno nulla per aiutare i loro fratelli nel bisogno.

«Io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (cf. Gc 2, 26).

Signore, dacci la forza di agire e realizzare il tuo regno sulla terra, fa' che non lasciamo solo chi soffre, aiutaci a non ignorare le voci di chi, vicino a noi, ma anche in situazioni molto diverse e lontane dalla nostra, chiede amicizia e sostegno.

SABATO 29 MARZO

LA PAROLA

Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. (Osea 6,1-2)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON GLI AMICI DI ACAT (AZIONE DEI CRISTIANI PER L'ABOLIZIONE DELLA TORTURA)

L'esultanza del profeta è anche la nostra, ogni volta che nel regno di Dio su questa terra il pianto si trasforma in gioia per il compimento delle Sue promesse. È una speranza per tutti coloro che soffrono, colpiti da malattie, lutti, perdite di cose e affetti. Preghiamo per tutti coloro che non potranno fabbricare case e abitarle in pace, piantare vigne e mangiarne il frutto, costretti da guerre, carestie e fame a lasciare la loro terra ed emigrare in Paesi lontani a rischio della vita.

DOMENICA 30 MARZO IV DI QUARESIMA

LA PAROLA

Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura, lo l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». (Primo libro di Samuele 16, 7)

SI È FATTO POVERO...

Fabrizio e Sabrina: una coppia abbastanza giovane, con seri problemi economici a causa della mancanza di lavoro. È iniziato l'ascolto: bollette scadute, sfratto imminente. «Ho bisogno di lavorare», ripeteva Francesco con voce monotona.



...emarginazione, solitudine e le forme di dipendenza patologica «può essere superata solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione di rapporti fraterni in seno alle famiglie e alle comunità, attraverso la condivisione delle gioie e dei dolori, delle difficoltà e dei successi che accompagnano la vita delle persone».

Signore, rendici capaci di fraternità. E ci sarà la pace, e tu sarai in mezzo a noi per sempre.



GIOVEDÌ 10 APRILE

LA PAROLA

«La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio». (*Genesi 17, 8*)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UN'OPERATRICE CARITAS (GENOVA)

Ogni giorno bussano alla porta della Caritas i profughi rimasti nel limbo fra progetti di solidarietà che li hanno sostenuti fino a qualche mese fa e il presente che li vede perennemente in attesa di un riconoscimento che tarda ad arrivare. Giovani vite in attesa, che potrebbero dare molto alla nostra comunità e sono invece costrette a cercare quotidianamente un letto e un pasto. Il progetto Caritas "Rifugiati in casa mia" ha invitato famiglie e comunità all'accoglienza.

Signore, Dio dei senza-terra, aiutaci ad accompagnare questi giovani nella ricerca di una comunità che li accolga e offra loro opportunità per una vita degna.

VENERDÌ 11 APRILE

LA PAROLA

Nell'angoscia invocai il Signore, nell'angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. (*Salmo 18, 7*)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UN'OPERATRICE CARITAS, GENOVA

Cosa significa, oggi, ascoltare il grido dei poveri? Me lo domando mentre la povertà cambia continuamente e assume aspetti "nuovi": è povero l'imprenditore e l'operaio, lo straniero e l'anziano, il senza-dimora e il cassintegrato... Mentre cresce la povertà dobbiamo restare sereni, impegnarci al massimo, ma sapendo che è il Signore ad agire: noi siamo solo "servi inutili".

Rendici sensibili, Signore, al grido dei poveri. Aiutaci ad ascoltarlo come solo tu sai fare.

SABATO 12 APRILE

LA PAROLA

Farò con loro un'alleanza di pace; sarà un'alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. (*Ezechiele 37, 26*)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UN'OPERATRICE CARITAS, GENOVA

Nella Giornata mondiale della Pace del 2014 papa Francesco ha indicato la fraternità come fondamento e via per la pace. Ci ha detto che la fraternità è la premessa per sconfiggere la povertà: la crescita di diversi tipi di disagio,

La risposta a queste richieste è stata ferma:

«Il centro non ha risorse economiche per coprire tutte le vostre richieste e non è un centro per l'impiego». Smarrimento di Fabrizio e Sabrina, ma queste parole necessarie per definire i termini di un rapporto corretto non sono state intese come una sentenza, ma l'inizio di un dialogo. La coppia è stata sfrattata e Fabrizio sta ancora cercando lavoro, tuttavia qualcosa è cambiato: Sabrina ha ripreso a dialogare con i genitori, Fabrizio si è iscritto a un corso di qualificazione professionale che gli sarà utile in futuro e stiamo cercando, insieme, un alloggio. Fabrizio e Sabrina sanno di non essere più soli e hanno accettato l'amicizia "inutile" del centro.

Altre testimonianze si possono raccontare. Che dire di Francesco, che grazie all'aiuto economico del centro ha potuto sostenere le spese per una protesi dentaria? È venuto a trovarci con un sorriso smagliante. Abbiamo fatto finta di non riconoscerlo. «Sono felice, mi sento bene e adesso posso cercare un lavoro, grazie». O di Mohamed, che grazie alla collaborazione tra centri di ascolto, ha potuto equipaggiare la sua abitazione con mobili che altrimenti sarebbero stati destinati alla discarica? O di Ali, che per manifestare la sua amicizia ci ha regalato un grosso cuore rosso di stoffa? Grazie a un sacerdote amico ho cominciato a operare in un centro di ascolto vicariale. Quanti doni ho ricevuto!

Un operatore di centro di ascolto (Genova)

...PER ARRICCHIRCI CON LA SUA POVERTÀ

Non guardare al suo aspetto, raccomanda il Signore a Samuele. L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore. È l'ennesimo invito a non giudicare, a guardare le persone negli occhi, a superare le diffidenze e le paure, a mettersi sullo stesso piano dei poveri, di chi fa più fatica. Ciascuno di noi sa quali persone rifiuta, quali pregiudizi guidano le proprie opinioni. Gli extracomunitari, gli albanesi, i rom sono alcuni popoli vittime della nostra cecità.

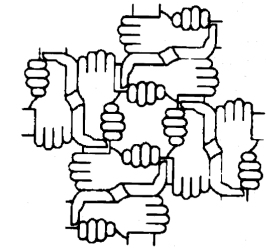
IL MESSAGGIO DEL PAPA

È un grande mistero l'incarnazione di Dio!

Ma la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato.

L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze.

Signore, purifica il nostro sguardo, aiutaci a superare l'apparenza, insegnaci a vedere il cuore



LUNEDI' 31 MARZO

LA PAROLA

Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto. Fabbricheranno case e le abiteranno, planteranno vigne e ne mangeranno il frutto.

(Isaia 65,19-21)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UN PADRE DISOCCUPATO (SCAMPIA)

Isaia ci parla al futuro perché i profeti, che vivono con realismo le contraddizioni del tempo presente, vedono la luce nella speranza che lo Spirito del Signore suggerisce per il futuro. Signore, Padre mio, la mia vita è difficile, il lavoro manca e a volte non ho il coraggio di guardarmi allo specchio. Fa' che non mi rubino anche la speranza perché è santa come il tuo nome e io confido in essa. Credo in Te, Tu porterai tutti noi a piantare nuovi germogli di vita, dandoci la forza di non arrenderci alla disperazione dell'abbandono dei nostri territori. Ogni vita è speranza perché in ogni vita c'è il tuo amore.

MARTEDI' 1° APRILE

LA PAROLA

Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?».

Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me».

Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. *(Giovanni 5,6-9)*

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UN RAGAZZO (SCAMPIA)

Gesù, che ha compassione della debolezza umana, interviene quando è maturo il desiderio di chi lo incontra e si rivolge a Lui. È una chiamata alla responsabilità, che ci fa pensare a come essere cristiani maturi.

Nella disperazione, solo chi si fa prossimo può guarire le ferite dell'umana solitudine.

Gesù, sono pronto a vivere una vera vita cristiana aperta agli altri, come le tue braccia sulla croce che accolgono tutte le nostre sofferenze. Gesù, anche se ho poco da offrire, posso donare l'amore che tu ogni giorno mi dai, per poter dire anch'io a mio fratello: «Non ti arrendere, alzati e camminiamo insieme».

LUNEDI' 7 APRILE

LA PAROLA

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e te disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». *(Giovanni 8, 9-11)*

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UN'OPERATRICE CARITAS (GENOVA)

Si ripetono, inesorabili, i casi di violenza, molestie, persecuzioni di chi vuole fare dell'altro una proprietà, raccontandosi e raccontando una storia d'amore. *Non è amore* è il titolo di un sito promosso a Milano dalla Caritas, dove ci si può confrontare su questo tema. Gesù propone un amore che non giudica e permette di intraprendere un percorso di libertà, di imparare ad amare veramente.

Signore, aiuta tutti noi, donne e uomini, a liberarci dalla tentazione di possedere l'altro, aiutaci ad amare come ci hai insegnato.

MARTEDI' 8 APRILE

LA PAROLA

Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte. *(Salmo 102, 20-21)*

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UN'OPERATRICE CARITAS (GENOVA)

Ben diverso è il nostro atteggiamento nei confronti delle persone detenute. Nel migliore dei casi ce ne dimentichiamo, è un mondo lontano, quando non coltiviamo desideri di vendetta, invocando punizioni anziché percorsi per una possibile strada nuova.

Signore, tu che ascolti il sospiro del prigioniero, aiutaci a tessere legami di solidarietà! e fraternità! con i detenuti. Sostieni chi entra in carcere - i cappellani, i volontari - per testimoniare il tuo amore

MERCOLEDI' 9 APRILE

LA PAROLA

«Se rimarrete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». *(Giovanni 8, 31-32)*

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UN'OPERATRICE CARITAS (GENOVA)

In questo tempo di crisi è difficile essere fedeli al tuo vangelo. Dentro di noi cresce la rabbia, la disillusione, la disperazione e siamo tentati di intraprendere scorciatoie che ledono i diritti di chi ci sta vicino. Dobbiamo riconoscere la verità su noi stessi, il nostro peccato, e da lì partire per arrivare a essere cristiani di speranza, gioiosi, come instancabilmente propone il papa.

Signore, aiutaci a liberarci delle cose, a riscoprire la gioia di una vita sobria, povera come ci hai indicato.

La missione nasce dalla simpatia, mi aveva insegnato un missionario. Ed è proprio vero.

Essere capaci di simpatia è davvero importante. Simpatia o anche empatia, che significa essere capaci di identificarci con le persone con cui entriamo in contatto, fino a comprendere i loro sentimenti e desideri.

Possiamo condividere i loro sentimenti perché anche loro come noi hanno sentimenti e sogni per il futuro. Questa esperienza ci porta a sentire quanto l'umanità intera sia un solo corpo dove ogni arto vive in solidarietà con l'altro. Gesù si è identificato con gli altri.

Seguire Gesù oggi significa identificarci così totalmente con gli altri da essere capaci anche noi di dire come Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

La mia identità non è solo ciò che sono. La mia identità prende consistenza in quello che l'umanità è nel suo insieme. Come Gesù si è fatto uno con l'umanità intera, così anche noi siamo uno con l'umanità, i suoi sogni e speranze.

Padre Christian Carlassare (*Old Fangak - Sud Sudan*)

...PER ARRICCHIRCI CON LA SUA POVERTÀ

Sentirsi un solo corpo, come propone questo missionario, per saper dialogare con tutti: è facile commuoversi di fronte alla vita faticosa di Cleto e della sua famiglia, ma la Lettera ai Romani ci ricorda che lo Spirito è vita per la giustizia. Agire come Gesù, spinti dallo Spirito che abita in noi, vuol dire ricercare la giustizia e fare spazio a Nyaloi, a Cleto e a quanti faticano.

Gesti concreti, come sostenere i progetti che promuovono i poveri, acquistare i prodotti del commercio equo e solidale che valorizzano il loro lavoro, sono piccole opportunità per rendere giustizia, per non essere "complici comodi e muti" della schiavitù dei piccoli

IL MESSAGGIO DEL PAPA

Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze.

Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Signore, aiutaci ad essere consapevoli di essere una cosa sola con l'umanità, i suoi sogni e le sue speranze.

MERCOLEDÌ 2 APRILE

LA PAROLA

Giubilate, o cieli,
rallegrati, o terra,
gridate di gioia, o monti,
perché il Signore consola il suo popolo
e ha misericordia dei suoi poveri.
Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato».
Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se costoro si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai. (*Isaia 49,13-15*)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UN DETENUTO (SCAMPIA)

Nell'esperienza dell'abbandono, quando si è provati, stanchi, delusi, è importante trovare la presenza dello Spirito nella vita di ciascuno di noi, come forza vitale che tutto rinnova e tutto cambia.

Padre mio, tutti potranno dimenticarsi di me che sono peccatore, ma tu, mio Dio, non dimenticherai questo figlio che vede il cielo attraverso le sbarre di una piccola finestra. Tu solo sai che posso essere ancora amato anche se ho peccato; tu solo, Padre mio, sai ancora accogliermi come da piccolo nelle braccia di mia madre. Perdonami, perdonami, ora ho capito e ti prometto che non mi sentirò mai più solo perché ho imparato anch'io ad amarti.

GIOVEDÌ 3 APRILE

LA PAROLA

Si fabbricarono un vitello sull'Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba.
Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso.

(*Salmo 106,19-22*)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UN AMICO DI UN GIOVANE UCCLISO (SCAMPIA)

L'esperienza di Israele richiama alla ricerca di liberazione dagli idoli che impediscono il vero rapporto con lo Spirito del Signore. È il cammino di una seria spiritualità che sa discernere il vero richiamo del Signore all'amore pieno di lui e dei fratelli.
Quante volte ho cercato la felicità nel possesso di oggetti, o nella possibilità di acquistare tutto quello di cui avevo voglia, ma avevo sempre un vuoto che non riuscivo a colmare. Ho incontrato Te, Gesù, negli occhi di un compagno che con un soffio di voce, l'ultimo, mi ha detto: «Cerca in te stesso, non è tardi, fallo anche per me». Padre, solo in Te adesso vedo la bellezza, solo in Te la pienezza, solo in Te la gioia.

VENERDÌ 4 APRILE

LA PAROLA

Gridano i giusti e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti.

(Salmo 34,18-19)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UNA MADRE (SCAMPIA)

Il Signore prevede ogni nostra attesa, perché nella sua misericordia si china sull'umanità, l'ascolta, la libera, come ha fatto Gesù e come sanno fare i santi.
Signore, ascolta la mia preghiera, liberami dall'angoscia della vita di una madre che vede la sua casa in pericolo perché i lupi e le iene l'assalgono; la famiglia, mio Dio, è la mia casa. Proteggi i nostri figli dai pericoli dell'ingiusta condanna di essere nati in una terra difficile. Salvati! Solo in Te io confido, solo in Te io riposo.

SABATO 5 APRILE

LA PAROLA

Il mio scudo è in Dio: egli salva i retti di cuore.

Dio è giudice giusto, Dio si sdegna ogni giorno. *(Salmo 7,11-12)*

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON GLI AMICI DI SCAMPIA

Il Signore avrebbe tanti motivi di sdegnarsi dell'umanità, eppure il suo disegno di giustizia si rivela alla storia e, attraverso i segni dello Spirito e l'ispirazione dei giusti, diviene richiamo per la pienezza del Regno. Signore Padre Santo, nel palmo della tua mano io cammino, tu sei scudo della mia vita, perdona e santifica i nostri limiti; siamo strumenti miseri, ma tu puoi trasformare ogni nostro lamento in armonia, ogni nostro tentativo in opere grandi. Tu che per il Tuo Amore ci hai inserito nel tuo Tempo infinito, aiutaci a essere figli fedeli, per partecipare concretamente alla costruzione del Tuo Santo Regno.

DOMENICA 6 APRILE V DI QUARESIMA

LA PAROLA

Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.

Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi.

Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. *(Lettera ai Romani 8, 8-10)*



SI È FATTO POVERO...

Nyaloi non ha un lavoro fisso. Oltre ai lavori domestici, in alcuni pomeriggi si dedica ad alcuni lavori occasionali che possano permetterle di portare a casa qualche soldo per offrire ai bambini qualcosa di più della semplice polenta. Anche Cleto si dà da fare. Nel pomeriggio passa delle ore al fiume e molte volte riesce a portare a casa qualche pesce. Nella cittadina c'è quello che nel villaggio non c'è. Oltre al mercato, c'è la clinica dove non manca un antimalarico quando i figli hanno la febbre. Ma ciò che ha spinto Nyaloi a trasferirsi a Fangak è la presenza della scuola cominciata da un gruppo di maestri volontari qualche anno fa sotto le piante della chiesa. «Svelto Cleto, metti la camicia e andiamo, altrimenti facciamo tardi».



La scuola dista solo un chilometro o poco più, ma nella stagione delle piogge è un chilometro di fango che non si può percorrere di tutta fretta, altrimenti si arriva con i vestiti sozzi. Nyaloi lascia la capanna con Cleto, affidando i due più piccoli, Giuliano e Sara, alla

nonna Nyakuany intenta a spazzare il piccolo cortile davanti alla capanna. Il chilometro passa veloce, allungato solo dai vari incontri lungo il cammino che arricchiscono la giornata ai quali al semplice saluto si aggiunge anche una breve conversazione. Cleto come al solito precede la mamma trattenuta da qualche conoscente lungo il sentiero, ma l'aspetta al cancello della chiesa. Entrano insieme. Salutano il direttore Peter Keak che aspetta gli studenti sotto il grande albero che sta di fronte ad alcune aule costruite in materiale semipermanente (ed è lì che scatto una foto). Poi Nyaloi accompagna Cleto sotto la pianta della terza elementare raccomandandogli di rimanere attento alle lezioni. E infine si dirige verso la sua classe: la quarta elementare.

